

► SISTEMA MALATO

L'INTERVISTA EMANUELA BASSO PETRINO

«Mps ha smesso di essere una banca per fare impresa. Così è fallita»

L'ex avvocato di Rocca Salimbeni, ora alla guida della onlus Fondazione Theodora: «Perché nessuno ha imposto a De Benedetti un'iniezione di liquidità in Sorgenia prima della cessione per i troppi debiti?»

“

*È giusto diffondere
i nomi degli insolventi
Le aziende coinvolte
potranno poi spiegare
la loro situazione*

“

*Dopo il crollo
di Lehman Brothers
rinegoziare i prestiti
è diventata la priorità
di tutto il sistema*

”

”

di **MARIA ELENA CAPITANIO**

■ Banche che falliscono, grandi debitori insolventi di cui iniziano a trapelare i nomi, commissioni d'inchiesta nate in ritardo e lo spettro che a rimetterci siano e saranno sempre solo gli ignari correntisti e i semplici cittadini. *La Verità* ne ha parlato con Emanuela Basso Petrino, avvocato «delle banche» oggi convertito alla causa benefica.

Lei è direttore generale di Fondazione Theodora, onlus che si occupa di bambini ricoverati in ospedale, ma fino al 2012 si è occupata di affari come legale in studi internazionali di diritto commerciale. Cosa ricorda di quel mondo?

«Una realtà *iperprofit* in cui i miei clienti erano principalmente banche. Notti trascorse in studio e tutti galvanizzati dal partecipare a grandi operazioni di finanza straordinaria. Era prima del crack Lehman Brothers».

Poi che cosa è cambiato?

«Prima si facevano di continuo acquisizioni di banche, di aziende, di fondi di private equity con procedimenti molto snelli. Era il periodo della finanza creativa, in cui si usava

la *leveraged finance* (o leva finanziaria, con cui un soggetto acquista o vende attività finanziarie per un ammontare superiore al capitale posseduto, ndr), mentre dopo la crisi queste operazioni sono diventate di ristrutturazione del debito, perché le aziende non riuscivano più a restituire i crediti ricevuti. Se prima si lavorava con le banche d'affari, le quali poi sindacavano il debito, cioè lo rivendevano alle varie banche del territorio, dopo si è lavorato sulla ristrutturazione del debito con tutte le banche del territorio, che sostanzialmente avevano comprato il loro pezzo di debito che non riuscivano più a incassare».

Ha collaborato con Clifford Chance, uno studio legale inglese fra i primi al mondo e poi con Latham & Watkins, studio americano tra i primi dieci. Si è fatta un'idea di cosa è accaduto al sistema bancario?

«Le banche italiane fino a prima della crisi hanno avuto grandi disponibilità di finanziare operazioni che ovviamente erano soggette alle verifiche da parte dei comitati di credito interni alle banche, ma al tempo, tra il 2000 e il 2006, c'erano interessi che giustificavano prestiti bancari anche ingenti per operazioni che non sono sempre andate a buon fine. Difatti, in ragione della cri-

si finanziaria globale che ha colpito il sistema, le aziende si sono trovate in difficoltà anche a livello di produttività e di lavoro».

Sono state però fatte delle leggi in grado di agevolare la ristrutturazione del debito.

«Esistono degli strumenti giuridici di natura pre fallimentare che consentivano e consentono alle aziende di non dover portare i libri in tribunale, ma di chiedere una dilazione o una rimodulazione del proprio debito che principalmente consiste o in una riduzione degli interessi pagati sul debito, oppure in una dilazione in termini di rimborso».

Arriviamo all'argomento più attuale, la lista dei grandi debitori morosi che hanno fatto sprofondare Mps con 47 miliardi di prestiti tossici. Che idea si è fatta?

«Non ho intenzione di fare polemica, però qualcosa posso dire, in quanto di Mps mi sono occupata come avvocato dal 2008 in poi. Prima di tutto distinguerei gli ultimi 15 anni di Mps in due momenti: il periodo 2000-2008, di crescita, espansione, sviluppo; e quello dal 2008 a oggi, di crisi profonda e vera del sistema bancario italiano di cui Mps è la parte cruciale. Quest'ultima ha prestatato moltissimi soldi, e proba-



bilmente non sono state fatte tutte le doverose verifiche di cui parlavo prima, intendo quelle da parte dei comitati di credito circa la validità dell'investimento, tant'è che ci siamo trovati nella condizione in cui larga parte dei debitori di Mps non è stata in grado di rimborsare il proprio debito. Io, in particolare, con gli altri avvocati, mi ero occupata di negoziare la dilazione del debito delle aziende con la banca. Alcune operazioni sono andate in porto bene, e quindi le aziende non sono fallite, altre invece nonostante gli accordi pre fallimentari di ristrutturazione sono andate in fallimento».

Arriviamo alla lista e al tema della privacy.

«Io sono molto favorevole alla pubblicazione della lista, me la auguro di cuore. Di sicuro però se verrà resa pubblica, si tratterà di un atto nei limiti della legge sulla privacy. Poi si vedrà se possa servire davvero a qualcosa o solo a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. La domanda è: che reazione avranno questi grandi debitori? Scateneranno una battaglia per la violazione del loro diritto alla privacy o pagheranno quanto dovuto?».

Che ci dice della Sorgenia di De Benedetti...

«Io non me ne ero occupata come avvocato, ma l'ultimo studio con cui avevo lavorato, sì. Lì l'azienda è passata in mano alle banche e De Benedetti è sostanzialmente uscita dal capitale dell'azienda, ma siccome era la famiglia che l'aveva creata, era l'azionista di riferimento, oggi è ricollegata al suo nome. Nonostante ci fosse stata un'operazione di ristrutturazione, i debiti vennero comunque considerati dalla banca incagliati e quindi debiti in sofferenza, debiti non recuperabili.

È evidente che la famiglia De Benedetti, se avesse voluto, avrebbe potuto intervenire con un'iniezione di liquidità quando erano in corso le trattative per la ristrutturazione del debito».

Se la lista venisse pubblicata quali sarebbero a quel punto le strade percorribili?

«I dati a quel punto diverrebbero pubblici e ciascuna azienda coinvolta avrebbe diritto di replica e di rappresentare pubblicamente quale sia la sua reale situazione finanziaria, sennò rischierebbero la gogna, non solo mediatica. Queste aziende, insomma, avranno modo di spiegare perché non sono in grado di rimborsare i debiti».

Applicando le leggi già esistenti, le banche possono recuperare i soldi prestati?

«Nella misura in cui questi crediti siano garantiti e quindi le garanzie possano venire escusse, sì. Nel caso di crediti incagliati, come quelli di cui stiamo parlando, immagino che queste verifiche siano già state fatte».

Non era preferibile che Mps facesse solo la banca anziché fare impresa, come alcuni oggi si domandano?

«In effetti sembra ci sia stata una sorta di compartecipazione al rischio d'impresa che non ci si aspetta da una banca sulla via della statalizzazione».

Come riassumerebbe l'opinione pubblica sul tema?

«Ciascun singolo cittadino quando va a chiedere un mutuo per comprarsi la prima casa deve dare tutta una serie di garanzie importanti. Quale tipo di garanzie è stata chiesta a grandi aziende, grandi imprese, il cui sotteso sostanziale non c'era o, se c'era, oggi non esiste più?».